

BREVI APPUNTI SULLA
«PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO»
secondo Giovanni

a cura di don Vito Lapace

LECTIO DIVINA SULLA PASSIONE DI GESÙ¹

secondo l'evangelista Giovanni

1. BREVI ACCENNI ALLA LITURGIA DEL VENERDÌ SANTO²

La Chiesa celebra il mistero della morte del Cristo nel primo giorno del triduo pasquale con una solenne liturgia della Parola. Come giorno di digiuno pieno, fin dalle origini, il venerdì santo non ha mai compreso la celebrazione eucaristica. Alle letture seguono – secondo l'ordine già indicato da Giustino nel II sec. – le orazioni solenni o “preghiera universale”.

Al posto della parte eucaristica, si compie il rito dell'adorazione della croce, di origine gerosolimitana; infatti, già esisteva a Gerusalemme fin dal IV sec. come attestano s. Cirillo, vescovo della città, e la pellegrina Eteria nel suo *Itinerarium*.

Il venerdì santo con la sua liturgia esprime una teologia della croce ispirata a s. Giovanni. **Non è il giorno del lutto della Chiesa, ma il giorno di un'amorosa contemplazione del sacrificio cruento, fonte della nostra salvezza. L'aspetto dell'umiliazione e della morte è sempre inscindibilmente congiunto all'altro della risurrezione e della glorificazione del Cristo.** In questo senso è tipica l'espressione liturgica di “beata passione”. Questa teologia della croce salvifica emerge non solo dai testi ecologici, ma soprattutto dai testi biblici che costituiscono la liturgia della Parola: il quarto carne del servo di YHWH (Is. 52,13-15; 53 1-12); il testo sacerdotale della lettera agli Ebrei (Eb 4,14-16; 5,7-9); il racconto della passione secondo Giovanni (Gv 18 e 19).

Nel venerdì della passione e morte del Signore va religiosamente osservato il *digiuno* chiamato significativamente con l'appellativo di “pasquale”. Tale digiuno è consigliato di protrarlo, se possibile, fino all'eucaristia della notte pasquale, «in modo da giungere con animo sollevato e aperto ai gaudi della domenica di risurrezione» (SC110). Il digiuno del venerdì santo è segno sacramentale della partecipazione al sacrificio di Cristo; infatti «sono giunti i giorni nei quali lo sposo è tolto», perciò secondo l'indicazione di Gesù i discepoli digiuneranno (Lc 5,33-35).

Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni

Capitolo 18

1 Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. 2 Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. 3 Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. 4 Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». 5 Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. 6 Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. 7 Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». 8 Gesù replicò: «Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano». 9 Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». 10 Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. 11 Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?». 12 Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono 13 e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno.

¹ I Brani che si seguono sono sintetizzati e stralciati da DE LA POTTERIE IGNACE, *La passione di Gesù, secondo il vangelo di Giovanni*, Ed. S. Paolo 1999.

² BERGAMINI A., Triduo Pasquale, in «Liturgia», Nuovi Dizionari San Paolo, pp.2030-2031.

14 Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: «E' meglio che un uomo solo muoia per il popolo».

15 Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; 16 Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. 17 E la giovane portinaia disse a Pietro: «Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». 18 Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

19 Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. 20 Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. 21 Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». 22 Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». 23 Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». 24 Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote.

25 Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». 26 Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». 27 Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

28 Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. 29 Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». 30 Gli risposero: «Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». 31 Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelolo secondo la vostra legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». 32 Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.

33 Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Tu sei il re dei Giudei?». 34 Gesù rispose: «Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?». 35 Pilato rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?». 36 Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». 37 Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». 38 Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui nessuna colpa. 39 Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?». 40 Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

Capitolo 19

1 Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. 2 E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: 3 «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. 4 Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». 5 Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». 6 Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa». 7 Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

8 All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura 9 ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: «Di dove sei?». Ma Gesù non gli diede risposta. 10 Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». 11 Rispose Gesù: «Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande».

12 Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare». 13 Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. 14 Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». 15 Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i sommi sacerdoti: «Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare». 16 Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

17 Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, 18 dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. 19 Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». 20 Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. 21 I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei». 22 Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto».

23 I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. 24 Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura:

*Si son divise tra loro le mie vesti
e sulla mia tunica han gettato la sorte.*

E i soldati fecero proprio così.

25 Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. 26 Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». 27 Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

28 Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». 29 Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. 30 E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò.

31 Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. 32 Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. 33 Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, 34 ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.

35 Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. 36 Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. 37 E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

38 Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il

corpo di Gesù. 39 Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. 40 Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. 41 Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. 42 Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino

2. Elementi propri della passione di Giovanni

Si trovano nel 4° vangelo elementi che non compaiono nei sinottici. In Gv, l'inizio si svolge in un giardino, in un orto senza altri particolari. Quel che colpisce soprattutto è la maestà naturale di Gesù. Tre volte, ai soldati che lo cercano per arrestarlo, egli dice: «Sono io». Si vede anche come non viene detto nulla sull'agonia di Gesù, ma viene messa ancora più in luce la sua maestà, infatti quando dice: «Sono io», i soldati romani indietreggiano, barcollano e cadono a terra. **Propria di Gv è la comparizione davanti ad Anna.** Nel processo romano Gv sottolinea molte più cose degli altri sinottici, come le scene particolari dell'«Ecce Homo» e quella dell'«Ecco il vostro re». Troviamo ancora la discussione dei giudei con Pilato riguardo alla scritta posta sulla croce. Così come il sorteggio della tunica senza cucitura, scena alla quale la tradizione patristica attribuisce un grande significato teologico.

Gv trasmette tutto ciò che è umiliante, egli pone l'accento su quello che, nella passione, lascia già trasparire la luce di Pasqua e tende verso la risurrezione. Egli è già raggianti della luce del mattino di Pasqua.

IL TEMA DELL'ORA

Caratteristico in Gv è il fatto che egli parla dell'«ora» fin dall'inizio del vangelo. Tutta la vita di Gesù è così orientata – si direbbe – verso quell'«ora» che sarà l'apice della sua esistenza terrena. Essa non sarà come nei sinottici, quella delle tenebre, ma l'ora dell'innalzamento sulla croce, unita a quella della glorificazione.

Sin dall'inizio si parla dell'«ora», ma – fino al c. 12 – per dire che non è ancora giunta, e tuttavia verso essa tende tutta la vita di Gesù (vd. Nozze di Cana). A partire dal c. 12, invece, ecco che l'«ora» è vicina, è arrivata, e l'accento viene subito posto sulla glorificazione.

L'INNALZAMENTO DEL FIGLIO DELL'UOMO

Gli annunci della passione, che troviamo negli altri sinottici, mancano in Gv, ma vi si trovano 3 testi che possono essere paragonati ad essi e di cui ciascuno parla dell'**innalzamento del Figlio dell'uomo**. Vi si parla di necessità: «bisogna». Secondo il piano divino, bisogna che questo avvenga, è necessario che il Figlio dell'uomo sia «innalzato», si trova così 3 volte in greco *hypsotthenai*, in latino *exaltari*. Questo termine si trova già in Isaia 52,13: «Ecco il mio Servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato assai». Il termine innalzato riferito all'annuncio primitivo della Chiesa indica l'essere glorificato e innalzato alla destra di Dio (Fil 2,9; At 2,33). In Gv il tema dell'innalzamento di Gesù dice l'innalzamento sulla croce. Il parallelo col serpente di bronzo nel deserto è qui di grande importanza (Nm 21,4-9) come Mosè ha eretto un serpente di bronzo sopra un'asta, così il Figlio dell'uomo sarà innalzato sul patibolo della croce. Gesù innalzato sulla croce diviene il segno di un altro tipo d'innalzamento, cioè quello della potenza regale, del trionfo (1Mac 8,13; 11,16); esercitandola sul popolo, il re veniva innalzato. L'autore ha in mente quest'immagine e la utilizza per evocare il tema dell'esercizio del potere regale di Gesù sulla croce. Gesù in croce occupa una posizione di dignità, simile a quella di un re che regna sul suo popolo.

LA REGALITÀ DI CRISTO

Gv menziona la scena della coronazione di spine, ma essa non presenta l'aspetto dello scherno, dell'umiliazione e della sofferenza che ha nei sinottici; è piuttosto l'incoronazione di Gesù, che diventa

re nella sua passione, nuovo paradosso del 4° vangelo. Bisogna citare altre 2 scene: l'«Ecce homo» con l'allusione alla dominazione del Figlio dell'uomo (Dn 7,13-27), e la presentazione di Gesù al popolo: «Ecco il vostro re», che comporta un ricco simbolismo riguardo al tribunale in cui siede il giudice (19,13).

3. La struttura letteraria del racconto della Passione

La struttura di un brano non è un accozzaglia di elementi, ma un modo in cui l'autore, soprattutto antico, vuole mettere gli eventi, in modo da farli apparire secondo un ordine di importanza. La struttura letteraria della passione di Gv è concentrica cioè segue uno schema come questo:

A.
B.
C.
B¹.
A¹.

In questa struttura C costituisce l'elemento centrale. All'elemento A corrisponde A¹ ecc. Così tutto l'evento della passione si svolge in 5 luoghi. Comincia in un orto (un frutteto, l'orto degli Ulivi?), continua nel palazzo del sommo sacerdote non più in carica, Anna, poi nel palazzo di Pilato e in seguito il seppellimento in un orto. Inizio e fine in un orto; al centro, la scena del pretorio. Appare così l'importanza della scena centrale e il significato teologico del processo romano, in cui è elaborato il tema della regalità. Ecco dunque il piano schematico della passione di Gv:

A. *Introduzione*: Confronto nell'orto (18,1-11)
B. Interrogatorio davanti ad Anna (18,12-27)
C. Processo davanti a Pilato (18,28-19,16)
B¹. Golgota (19,16-37)
A¹ *Epilogo*: seppellimento in un orto (19,38-42).

- ❖ 18, 1-3: La scena si svolge in un giardino. I padri hanno visto in ciò un'allusione a un altro giardino, il paradiso, dove per colpa di Adamo ed Eva, ha avuto inizio la storia del male nel mondo. Come nel primo giardino c'è stato un affrontamento tra Adamo e il serpente, così in questo secondo giardino c'è un affrontamento tra il Nuovo Adamo e i rappresentanti di satana (Giuda e i suoi).
- ❖ «Sono IO». Cioè «Io lo sono». Nel vangelo di Giovanni è presente quell'«Io sono» che dice il nome di Dio, ed ecco spiegarsi anche «Io sono il pane della Vita; Io sono la risurrezione...; Che Io Sono...», si veda Is 43,10: «...e si comprenda che Io sono». Questo modo di parlare è frequente nel libro di Isaia, e ogni volta «Io sono» evoca la santità e la trascendenza divine. Gli avversari quando sentono questa frase cadono a terra e l'evangelista Gv ci sta dicendo che sono impotenti di fronte alla maestà e potenza di Dio che si mostra e che accetta di mettersi nelle mani degli uomini. Gesù determina egli stesso quando l'«ora» deve venire. Ed ecco allora i salmi: «Quando t'invocherò, i miei nemici indietreggeranno (Sal.55 v10)». «quando i miei avversari mi assalgono, ecco che vacillano e cadono (sal 26 [27], 2)». Il significato è questo: il mondo è sotto la dominazione del principe di questo mondo, ma il Figlio di Dio viene ad annientare la sua potenza; prende il suo posto e diviene il re dei suoi.
- ❖ «...lasciate andare via costoro». Gesù chiede ai soldati di far andare via i discepoli perché non vuole che nessuno di questi si perda. Il termine utilizzato è *apollumi*, ed è un termine tecnico per indicare il disastro spirituale. Se i discepoli, in quel momento, fossero stati in pericolo di morte, sarebbero stati anche esposti alla rovina spirituale. Infatti, non erano ancora maturi per il martirio. Gesù salva i suoi da un pericolo corporeo, ma mira alla protezione di un bene più

elevato: la loro salvezza spirituale. Nella passione di Cristo si compie l'opera di salvezza del Padre, e l'amore del Padre si rivela in essa. Questa è la visione di Giovanni.

- ⇒ *L'accento è posto sulla libertà con la quale Gesù accetta la sua passione, come Isacco sul monte Moria accetta di dare la sua vita in piena sottomissione. Un targum sul cap. 22 della Genesi dice che nel momento cruciale in cui Abramo brandisce il coltello per colpire, ecco che il cielo si aprì e gli angeli, da lassù guardando la scena, dissero: «Ci sono là due giusti, l'uno (Abramo) è pronto a sacrificare suo figlio, e l'altro (Isacco) è pronto a lasciarsi immolare».*
- ⇒ Così capiamo che la scena dell'orto non è solo una introduzione alla passione, ma un'inquadratura teologica a tutto l'evento che sta per svolgersi.

4. *Sul Golgota*

19,19: *La scritta sulla croce.*

I vangeli sinottici menzionano la scritta sulla croce, ma in maniera molto breve, mentre Gv dedica a questo episodio 4 versetti. Attraverso questa struttura (concentrica) Pilato "scrive" il testo e proclama a tutti gli uomini che Gesù è il Re dei Giudei. Infatti, la struttura è questa:

A. Pilato "scrisse" un'iscrizione

B. Molti Giudei lessero ciò che era scritto, perché il luogo era vicino (in altri termini, ebbero tutti l'opportunità di leggerlo).

C. AL CENTRO: «ERA SCRITTO IN EBRAICO, IN LATINO E IN GRECO».

B¹. Reazione dei Giudei: i sommi sacerdoti dei giudei dissero a Pilato: «Non scrivere...».

A.¹ Conclusione di Pilato: «Ciò che ho scritto...». Pilato ha profetizzato senza saperlo.

Il fatto che fosse scritto in Ebraico, Latino e Greco, dice che tutti potevano capirlo, perché tutti all'epoca parlavano almeno il greco della Koinè, cioè quello che potevano capire tutti. Gv sottolinea anche il fatto che tutti potevano leggere il cartello quasi a voler offrire ancora una volta la salvezza a tutti. Il fatto che i giudei vanno a reclamare da Pilato indica che ancora una volta si è realizzato quanto è avvenuto nel Litostroto, quando tutti hanno gridato: «Via! Via!». questo rifiuto attua il giudizio, che è un'autocondanna dei giudei! Mentre la risposta risoluta di Pilato dice che Gesù è il re dei giudei, per sempre, per tutti. Malgrado il rifiuto dei giudei, la sovranità regale di Cristo è definitivamente fondata e proclamata sulla croce.

19,23-24 *La tunica senza cucitura.*

Il termine che troviamo è *schisomen*, dal verbo *skizo*, che significa alla lettera "spezzare". Questa parola, però, non può essere usata per un indumento. Dal verbo *schizo* deriva anche la parola scisma, che significa divisione, scissione. Questo termine ricorre parecchie volte nel vangelo di Gv soprattutto nella festa delle capanne dove molti si dividevano a causa di Gesù e a proposito delle sue parole. Ma la tunica di Cristo non fu divisa e questa è la Chiesa. La sua integrità è simbolo del fatto che nessuna scissione può esistere nella Chiesa.

19,25-27 *La maternità spirituale di Maria*

Questo quadro costituisce uno degli apici del vangelo di Gv. Questi 3 versetti si trovano, in virtù di diverse connessioni, in un contesto esplicitamente messianico. Si scoprono così 3 paralleli a questa scena: *le nozze di Cana; la scena della tunica senza cuciture; la scena della morte di Gesù.*

❖ *Le nozze messianiche di Cana*

L'attenzione si concentra su 2 parole: "donna", quando Gesù si rivolge a sua madre; "ora" carico di significato messianico.

Il termine "donna" suona strano in bocca a Gesù. Se Gesù dice "donna" a sua madre, ciò vuol significare qualcosa sia a Cana e sia sul Calvario. E anche in tutti e due i casi si trova il termine "ora". Ci troviamo a Cana, davanti alla prima manifestazione di Gesù messia, sotto l'aspetto della tematica del matrimonio. Le nozze di Cana sono il simbolo delle nozze messianiche tra Dio e il suo popolo, di cui Gesù è lo sposo. Un'antifona dell'Epifania lo mostra molto bene: **«Hodie celesti Sponso iuncta est Ecclesia, quoniam...ex aqua facta vino lætentur convivæ»**, cioè: **«Oggi la Chiesa si unisce a Cristo, suo sposo...e l'acqua cambiata in vino rallegra la mensa»**. Il contesto messianico di Cana, che è un'anticipazione della Croce, è già una prima indicazione: la pericope del Calvario non può essere letta soltanto sul piano di una relazione familiare di un figlio verso sua madre.

❖ *La tunica senza cucitura*

La tunica di Gesù simboleggia l'unità del popolo messianico, che si attuerà dopo la dispersione precedente. In Maria si vede il "tipo", il simbolo vivente del popolo di Dio escatologico.

❖ *La scena della morte di Gesù*

Gesù ha compiuto la sua missione messianica, infatti Gv dice: **«Dopo questo, sapendo Gesù che ormai tutto era compituo affinché fosse adempiuta perfettamente...»**. Adesso tutto è terminato; Gesù ha realizzato il suo programma sino alla fine. La sua ultima azione messianica è così descritta nella scena di Maria e del discepolo. Quel che avviene allora fra i tre personaggi è la suprema rivelazione dell'amore di Gesù per i suoi, rivelazione che era stata prefigurata nella scena della lavanda dei piedi, dove è detto: **«Spinse il suo amore per loro sino alla fine, fino alla manifestazione suprema del suo amore (cap. 13,1)»**.

Il carattere anonimo dei due personaggi sotto la croce è un'indicazione che, per Gv, non si tratta tanto delle singole persone quanto della loro funzione, e la maggior parte dei commentatori lo fonda sul fatto che ci sono 3 titoli: **madre, figlio, donna**.

“Innalzati tu, che fosti chiuso nel seno della madre! Tu, che ti formasti in colei che da te fu formata. Tu, che giacesti nel presepio, che suggesti al petto, quale infante, la vita della carne. Tu che porti il mondo, e che fosti portato dalla madre; che il vecchio Simeone riconobbe quale piccolo e glorificò come grande; che la vedova Anna vide poppante e professò onnipotente. Tu, che per noi avesti fame, per noi soffristi la sete, per noi ti stancasti nella via. Tu, che per il nostro bene facesti tutto ciò, che dormisti e non ti addormentasti. Tu, infine, che fosti venduto da Giuda, che fosti arrestato, incatenato, flagellato, coronato di spine, affisso al legno, trafitto dalla lancia dopo la morte, tu che fosti ucciso e sepolto: Innalzati sopra i cieli, o Dio! (Sal 57,6)”.

Agostino, Discorsi, 262, 4,4